Quotidiano / Anno LIII / N. 235 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Domenica 29 agosto 1976 / L. 150

SUPERATI I CINQUE MILIARDI NELLA SOTTOSCRIZIONE PER LA STAMPA COMUNISTA

Oggi inizia
la stagione della caccia
« Un'apertura sbagliata »
A pag. 13

l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La campagna di sottoscrizione per l'Unità e per la stampa comunista ha superato i cinque miliardi di lire. La somma complessiva raccolta alla data odierna è di 5.110.592.020 lire (un miliardo e 340 milioni in più rispetto alla stessa data dello scorso anno). Negli ultimi quindici giorni sono stati raccolti 973 milioni di lire. Le Federazioni che hanno raggiunto o superato il 100 per cento sono 20: Capo d'Orlando (143,3%), Modena (134%), Sondrio (130%), Varese (110%), Nuoro (108,2%), Matera (105,8%), Gorizia (106,7%), Ferrara (105%), Isernia (105%), Enna (104%), Lecco (102%), Piacenza (101%), Ravenna, Siena, Pavia, Verbania, Aosta, Bergamo, Crotone e Campobasso (100%).

* SERVIZIO A PAG. 2

La vera sfida

LE STATISTICHE dicono che nell'ultimo anno i consumi privati sono diminuiti di quasi il due per cento. Ciò non era mai accaduto dopo gli anni del dopoguerra. Ma le statistiche sono quella cosa di cui parla Trilussa: se stabiliscono che gli italiani mangiano ogni anno un pollo a testa, vuol dire che c'è chi ne ha mangiati due e chi nessuno Di quanto in realtà sono già diminuiti i consumi di vasti strati di lavoratori e di povera gente?

Ecco una domanda da girare a coloro che si sono lanciati nell'equivoca e confusa agitazione sui « sacrifici » o sulla « stangata » che il governo starebbe preparando (complici i comunisti, si lascia intendere). Perché equivoca? Intendiamoci bene. Noi non pensiamo affatto che questo governo meriti una attesa fiduciosa e passiva. Al tempo stesso siamo convinti che la situazione di crisi, di vero e proprio marasma, in cui è stato gettato il Paese impone, con urgenza, misure anche drastiche di risanamento su una linea di austerità e di rigore. Non si tratta solo dell'economia. L'assurda scarcerazione di Freda e Ventura è veramente un drammatico campanello d'allarme sulle condizioni miserrime dello Stato. Il problema vero allora è quello di cominciare ad agire perché finisca questa politica insensata di sprechi, di assurdi privilegi, di clientelismo, di lottizzazione di tutto, delle banche come dei servizi di sicurezza. Altro che « sacrifici ». Si vuole agire o si vuole ancora una volta bloccare tutto, riportare il paese alla paralisi e al caos in cui ristagna da quasi un anno? Ecco l'interrogativo politico che comincia già ad aleggiare, dopo nemmeno 20 giorni dall'insediamento del governo.

E' un sospetto, ma il fatto solo che esso circoli, a così poca distanza dal voto delle Camere, è indicativo di una verità su cui è bene che la gente — e i lavoratori soprattutto — tornino a riflettere. La verità è che sono molto grossi gli interessi che si sentono minacciati in queste settimane, *come mai prima d'ora*. Interessi di ogni specie, dai circoli ristretti che hanno manovrato finora indisturbati il sistema bancario e le grandi holdings pubbliche e private, a certi ambienti dell'alta burocrazia civile e militari. Per non parlare di interessi stranieri. Le vicende che hanno portato alla formazione di questo governo con l'astensione determinante dei comunisti hanno, dunque, scosso molte acque, acque profonde. Non sono affatto quell'operazione « indolore », a « basso prezzo », di cui qualcuno si ostina a parlare.

ECCO allora il tema vero che domina la scena politica nel momento in cui l'attività dei partiti e del governo sta per riprendere il suo pieno ritmo. Finite le brevi vacanze, è giunto il momento di avviare, subito e senza più lo schermo delle vecchie pregiudiziali politiche e ideologiche, quel confronto sulle cose e sulle necessità del paese, che è — ricordiamolo — la fondamentale ragione per cui abbiamo consentito a questo governo di esistere. Avanti, dunque. C'è un programma, ci sono impegni precisi che non consistono solo in una scarica di aumenti di tasse e di tariffe (anche queste però ben differenziate socialmente ed economicamente) ma in un insieme di misure per il rilancio degli investimenti produttivi e dei consumi sociali e per orientare tutto lo sviluppo economico in direzioni nuove.

La sfida vera, incisiva e seria, che deve essere portata al governo e alla Dc è questa. Spingere l'uno e l'altra a realizzare gli impegni presi. Agitare a vuoto nuove formule politiche e di governo per domani, prima che la Dc e il governo siano stati messi alla prova, in positivo, sui problemi che possono essere risolti *oggi*, (data anche questa nuova situazione di un Parlamento in grado di agire e di controllare sul serio) significa solo fornire alibi. E significa, di fatto, perpetuare il vero sacrificio, il peggiore e il più inutile, che i lavoratori, i giovani, gli strati più indifesi della popolazione già subiscono oggi, e che consiste nel portare sulle spalle tutto il peso della crisi Un solo esempio. Quando gli interessi passivi che i comuni e gli enti pubblici pagano alle banche raggiungono la cifra paurosa di molte migliaia di miliardi, questo significa che, stando così le cose, le risorse nazionali si stanno già spostando dagli impieghi sociali a quelli speculativi Ecco l'equivoco insito perfino nella parola « sacrificio ». Ristrutturare le finanze pubbliche, colpire la giungla retributiva, secondo una linea di austerità e rigore, non è un « sacrificio »: è un colpo a tutto un sistema che, alimentando sprechi e speculazioni, strangola le forze produttive, impedisce di creare nuove fonti di lavoro.

E' NECESSARIO quindi che la sinistra, e soprattutto il movimento operaio, abbiano le idee molto chiare sulla linea di lotta da perseguire, oggi, con decisione, senza concedere nulla alla demagogia e ai diversivi. E' questa la sola linea di attacco. La scelta dei sindacati di concentrare i colpi sullo sviluppo dell'occupazione, sulla strategia degli investimenti, sull'allargamento della base produttiva del Mezzogiorno, non è un cedimento. A chi? Al « compromesso » più o meno storico tra Dc e Pci, come qualcuno sostiene in modo irresponsabile? Sciocchezze. Guardiamo i fatti. Secondo i calcoli dell'ISTAT negli ultimi mesi sono sensibilmente aumentate le ore di lavoro mentre è diminuita l'occupazione. E' aumentato lo sfruttamento. E infatti, nei primi cinque mesi dell'anno, mentre la produzione industriale è aumentata, a prezzi correnti, del 27,7 per cento, l'aumento del costo della vita è stato del 16,7 per cento, ma l'aumento dei guadagni medi mensili, di fatto, degli operai è stato solo del 13,5 per cento. Ecco la realtà. Ecco chi paga il costo di questa incerta e precaria ripresa produttiva. Gli operai hanno fatto la loro parte. Il padronato no. E infatti non sono aumentati gli investimenti.

BALZA così chiarissimo, alla luce, il problema vero che è quello di uscire dalla lotta episodica, per stringere il padronato e il governo sul tema degli investimenti e quindi dei nuovi indirizzi economici e produttivi, facendo leva anche sulla nuova situazione politica e parlamentare come su un grande, nuovo punto di forza per tutto il movimento, un terreno di lotta più favorevole. Altrimenti la ripresa economica questa è, e questa resterà. La pagheranno i lavoratori. Perciò se qualcuno spera che il Pci cercherà di garantire la docilità dei lavoratori verso le attuali classi dirigenti, è bene che se lo tolga dalla testa. Noi siamo i garanti verso i lavoratori e verso tutta la nazione, del fatto che il nuovo terreno di lotta, più avanzato, creato dal voto del 20 giugno e dalla caduta della discriminazione a sinistra sarà utilizzato, in positivo, fino in fondo.

Questo sforzo non sarà facile, sia per la difficoltà estrema della situazione oggettiva e dei problemi nuovi da affrontare, ma anche perché la Dc resisterà. Né mancano, anche al di fuori della Dc, i segni di incertezze profonde e perfino di nostalgie per il centro sinistra. Non è il caso qui di anticipare giudizi e previsioni per i quali non esistono elementi seri. Si avverte però già nelle file democristiane il sordo brontolio delle forze che non accettano e si oppongono a questa realtà, che è anche per la Dc una difficile prova: rinunciare all'alibi della discriminazione anticomunista, affrontare il « mare aperto », reggere il governo non perché si possiede il monopolio del potere ma in quanto si sia capaci di confrontarsi con noi sulle cose, sulle necessità e le spinte di un paese vivo, desto, in movimento.

Questo è il terreno nuovo, inedito, su cui si svolge la crisi della Dc. Si potrebbe aggiungere che è anche il terreno su cui conviene che si svolga. Nel senso che conviene a tutti. Al paese, prima di tutto, che chiede, esige una soluzione per i suoi problemi.

Alfredo Reichlin

Si apre la fase del confronto sui problemi economici

PREZZI, TASSE, RIPRESA: IL MONOCOLORE PREPARA LE SUE PRIME PROPOSTE

Investimenti, occupazione e lotta all'inflazione tra le richieste essenziali dei sindacati — Venerdì si riunisce la commissione economica del PCI — Editoriale del « Popolo » sulla consultazione con le forze politiche e sociali

Con l'avvicinarsi del mese di settembre si fanno ormai prossime le prime scadenze per l'attività del governo soprattutto sui gravi temi della politica economica. Ciò che ha formato finora oggetto di discussioni (e talvolta di fantasiose illazioni) dovrà concretizzarsi in scelte rigorose di linea e in precisi provvedimenti capaci di avviare a soluzione i problemi più urgenti. Si avvicina così il momento del confronto sul concreto, sulle « cose », nel Parlamento e nel paese tra il governo e le forze politiche e sociali. Già nella settimana entrante-il monocolore Andreotti dovrebbe passare dalla fase dello studio a quella delle prime realizzazioni, almeno per alcune misure: com'è noto, entro il 3 settembre, i ministri interessati dovranno portare al presidente del Consiglio le elaborazioni dei primi provvedimenti, che dovranno essere esaminati e approvati nella seduta del Consiglio dei ministri fissata per il 7 settembre. L'importanza della nuova fase che si apre è del resto sottolineata dalla convocazione per venerdì prossimo della Commissione del PCI per i problemi economici e sociali, i cui lavori saranno introdotti da una relazione del compagno Giorgio Napolitano

Contro l'allarmismo sui « sacrifici » e sulla « stangata di autunno », diffuso ad arte da certi ambienti e da una parte della stampa (il « Corriere della sera » è giunto al punto da dedicare un titolo in prima pagina alle « domeniche a piedi », cioè al ritorno all'infelice esperimento del divieto della circolazione automobilistica nei giorni festivi: che è chiaramente una invenzione a freddo, del tutto infondata, ma adatta a seminare preoccupazioni e confusione), da parte dei partiti operai e delle grandi Confederazioni dei lavoratori è stato chiaramente affermato che al centro del dibattito, e quindi anche della attività operativa dei pubblici poteri, sono i problemi decisivi degli investimenti, dell'occupazione, della lotta all'inflazione. Su questo tema ha insistito ieri, in un articolo, l'economista Luigi Spaventa, indipendente eletto nelle liste del PCI. « *Una ripresa degli investimenti, con un tasso di crescita per alcuni anni superiore a quello del reddito* — egli ha scritto — *è il punto centrale della questione* ».

CONFRONTO Anche il quotidiano democristiano ha ieri sottolineato che si tratta oggi di « *definire le proposte positive di intervento economico, che si basano sui due cardini centrali della lotta all'inflazione e della difesa dell'occupazione* ». Sia queste proposte sia alcuni provvedimenti per i prezzi e le tariffe (« *finalizzati a un quadro globale* » e applicati con « *criteri di gradualità e di proporzionalità* ») dovranno essere — scrive «Il Popolo» — « *preventivamente esaminati e concordati in un ampio confronto con tutte le forze politiche e sociali, dai sindacati operai e degli imprenditori, ai partiti, alle regioni* » Dopo avere osservato che una politica di ripresa « *comporta evidentemente, entro certi limiti, anche la necessità di incidere sulle strutture produttive* », il quotidiano dc riconosce che i problemi sul tappeto « *non sono risolvibili con semplici* »

a. pi.

(Segue in penultima)

Lockheed: sempre più forti in Olanda le pressioni per incriminare il principe Bernardo

Le conseguenze del rapporto olandese sullo scandalo Lockheed si allargano. Si vuole ora condurre un'inchiesta sulle possibili implicazioni di parlamentari (del resto affiorate dal testo stesso delle accuse al principe Bernardo). Forti sono le pressioni all'interno dei partiti per la incriminazione del principe. Se si dovesse giungere a un procedimento penale l'abdicazione della regina Giuliana diverrebbe molto probabilmente inevitabile. Domani il parlamento sarà chiamato a discuterne nel corso del dibattito sul rapporto dei « tre saggi » che ha rivelato come il principe Bernardo accettò laute tangenti dalla Lockheed.

Tutta l'Olanda non parla d'altro. Il testo del rapporto sulle responsabilità del principe messo in vendita in migliaia di esemplari è andato a ruba e ieri aveva raggiunto prezzi da borsa nera. (oltre cinquemila lire la copia). Radio, televisione e giornali dedicano gran parte del loro spazio allo scandalo e alle traumatizzanti reazioni che ha provocato in tutti gli ambienti. NELLA FOTO: Il principe Bernardo con la Regina Giuliana.

IN PENULTIMA

Sabato prossimo l'apertura

I tre volti del Festival di Napoli

La significativa mostra dal titolo « Napoli che produce », il villaggio di Cuba (ospite d'onore) e dei paesi afro-asiatici, il padiglione su « i comunisti e l'Europa » A colloquio con il compagno Andrea Geremicca — « Una scelta non casuale »

BARI — Giovanni Ventura attorniato dai fotografi all'uscita dal carcere

Dal nostro inviato

NAPOLI, 28

A una prima occhiata, a un primo fuggevole « passaggio », i punti focali del Festival nazionale dovrebbero risultare visivamente tre: « Napoli che produce », una mostra articolata e aggiornata ai temi della realtà italiana, meridionale e napoletana che sarà sulla sinistra per chi entra, Cuba (ospite di onore) e il villaggio afroasiatico, sulla destra, sopra e intorno a un autentico « fiume » di acqua che parte da una *esedra* e finisce in un laghetto; nume – poco più avanti — il complesso padiglione che potremo dire di « Comunisti e Europa », e nel quale sono inclusi lo « stand » dell'« Humanite » e quello del PC spagnolo

Tre punti « focali », dicevamo, nel senso che si tratta dei tre cardini politici che vogliono segnare questo festival.

Ne parliamo con Andrea Geremicca, segretario della Federazione napoletana, prima passeggiando tra strutture, legni, cemento, vernici, operai, studenti, centinaia di compagni di ogni genere (troviamo anche una insegnante di liceo che sta finendo di dipingere in azzurro il legno di un futuro « bar ») che lavorano a ritmo ormai frene-

Ugo Baduel

(Segue in penultima)

Da ieri in libertà provvisoria i due imputati per piazza Fontana

Freda in ospedale, rinviato lo sbarco di Ventura al Giglio

Il neofascista padovano ha accusato una colica renale: è ricoverato in un nosocomio di Brindisi di cui è primario un consigliere del MSI — I due dovranno raggiungere il soggiorno obbligato — Proteste nell'isola

Scarcerati ieri mattina, secondo le aspettative e secondo le disposizioni dei giudici della Corte d'Appello di Catanzaro, due dei maggiori imputati per la strage di piazza Fontana, Franco Freda e Giovanni Ventura. Le loro strade si sono poi subito divise: mentre Giovanni Ventura, da Bari sotto cospicua scorta, si avviava verso l'Isola del Giglio, designata per il soggiorno obbligato, (dove però non è ancora arrivato) Franco Freda si è fatto ricoverare in una clinica privata di Brindisi che accusato una colica renale: dove però è stato dimesso in serata. Il neofascista si è allora trasferito in serata in un altro ospedale di cui è primario un consigliere comunale del MSI

Sei dubbi sono sorti su tutto l'episodio che intanto ritarda l'andata di Freda al confino del Giglio. Tanto più che lo stesso Freda non ha rinunciato a ostentare scuderia ha perfino consumato un pasto in un bar nonostante le proteste dei sanitari.

E' stato il medico del carcere, dottor Tramacera, sulla base dei risultati delle analisi, ad attestare in un certificato la intrasportabilità del procuratore legale padovano e a proporre il suo ricovero in un ospedale del capoluogo o vicino. Freda ha scelto poi una clinica privata

Problematica si è rivelata la sistemazione dei due nell'isola toscana

Continuano intanto le proteste di abitanti e villeggianti della cittadina toscana che contestano la scelta della Corte d'Appello. Il comitato antifascista provinciale si è espresso in questo senso e un passo presso il ministro è stato annunciato dal presidente della Regione Toscana

A PAGINA 5

Incontro del PCI con la popolazione colpita dalla « nube »

Nell'aula magna della scuola media di Seveso, stracolma di gente, si è svolto l'incontro tra una delegazione del PCI composta dai compagni Cervetti, Peggio, Vitali, Petrella, Terzi e Borghini, con la popolazione delle zone colpite dal disastro della diossina Il dibattito è stato assai vivace: al termine è stato stilato un documento sugli impegni e le proposte del PCI.

Precedentemente, numerosi studiosi si erano incontrati nella sede della provincia col compagno Giovanni Berlinguer. Il compagno Peggio ha avuto invece un incontro con gli imprenditori colpiti dal blocco della produzione.

I SERVIZI A PAGINA 4

Nella città sconvolta la gente di fronte ai problemi della vita di ogni giorno

Come Beirut resiste alla furia della guerra

Nei pochi alberghi aperti il servizio è impeccabile, ma i telefonisti stanno « in trincea » — Solo il tassista armeno ti porta « dall'altra parte », nel settore falangista — Chilometri di bancarelle sulla Corniche, un tempo lussuosa: le valigie sono fra i generi più venduti

Dal nostro inviato

BEIRUT, agosto.

Hotel Bristol, rue Madame Curie, a cavallo fra i quartieri di Verdun e di Hamra. Nell'ampia sala da pranzo, dietro lo schermo discreto delle tende che filtrano i raggi del sole ed isolano l'ambiente dall'esterno, i camerieri si aggirano con professionale sveltezza, disponendo sui tavoli gli antipasti e le portate, mentre il maitre sorveglia che il vin rosè — libanese, naturalmente — sia ghiacciato al punto giusto e consiglia ai clienti il « plat du jour », anch'esso specialità della cucina libanese. Sembra di essere insomma, ai vecchi tempi, come se fuori, al di là delle tende, non ci fossero gli uomini in armi, i palazzi sventrati dalle bombe, la linea di fuoco che spacca in due la città.

E' una delle tante assurdità di questa guerra, e al tempo stesso una prova di come la gente di Beirut si sforzi, malgrado le drammatiche difficoltà del momento, di dare alla sua esistenza quotidiana un aspetto ed un ritmo il più possibile vicini a quelli « dei giorni normali ». Ma l'incanto dura poco: il cameriere avverte che sei desiderato al telefono, e al centralino trovi i telefonisti letteralmente barricati dietro uno sbarramento di sacchetti di sabbia, poiché il loro locale è a livello della strada e occorre difendersi dalle raffiche e dallo scoppio degli obici.

Sono sei o sette, in questi giorni gli alberghi ancora aperti a Beirut (sulle decine e decine esistenti in questa città, già centro di traffici, di commerci, e di intrighi diramantisi in tutto il Levante) e tutti si sforzano con gli impianti autonomi di cui dispongono, di garantire ai clienti (soprattutto giornalisti) luce ed acqua calda in permanenza. Fuori, nelle case della gente qualunque, la acqua viene tre volte alla settimana e la luce, quando va bene, tre o quattro ore al giorno.

La sera, dopo il tramonto, la città è avvolta in una oscurità impenetrabile, rotta qua e là soltanto dal pallido raggio delle lampadine tascabili. Sono pochi coloro che si arrischiano a uscire dopo cena; e questo non tanto per la insicurezza delle strade, quanto per il timore dei bombardamenti Girare per le strade di Beirut, soprattutto di notte, è in effetti — dal punto di vista della criminalità o dei prelevamenti da parte di questa o quella milizia — assai più sicuro che nello scorso autunno o durante le battaglie di marzo e aprile con la cacciata dei falangisti da larga parte del centro commerciale e dalla zona dei grandi alberghi il « fronte » si è sensibilmente allontanato; inoltre la «Sicurezza popolare», dipendente dal comando unificato palestinese-progressista, ha svolto un'opera di bonifica veramente rimarchevole Anche la pulizia delle strade è più curata; malgrado le enormi difficoltà determinate dalla paralisi completa dell'apparato amministrativo, ci si sforza di rimuovere i rifiuti, o almeno di bruciarli sul posto, anziché lasciarli accatastati sui marciapiedi, a marcire come avvenuto ancora alcune settimane fa

La vita commerciale del centro cittadino e comunque paralizzata: centinaia di negozi sono andati distrutti o danneggiati, decine di migliaia di beirutini (che possono » sono emigrati in Siria, in Giordania, a Cipro, e comunque il « fronte » è ancora troppo vicino e gli obici cadono troppo spesso perché la gente, specie dai quartieri popolari e residenziali, si azzardi a venire in questa zona. Ma lo spirito di iniziativa dei commercianti di Beirut non si arrende: file di bancarelle semi permanenti sono state allestite sui marciapiedi della via Hamra (un tempo la Via Veneto di Beirut) e sul lungomare della Corniche; e lì, in un clima da fiera paesana, si vende di tutto e a tutte le ore (del giorno, naturalmente) Se all'improvviso arriva un colpo di cannone, i marciapiedi si spopolano in un batter d'occhio, ma non a lungo; e poco dopo il brusio delle offerte e delle contrattazioni riprende.

Naturalmente si vende quello che c'è, spesso cose del tutto inutili, in una condizione di emergenza come quella che la città vive attualmente. Un genere invece evidentemente non inutile e del quale si nota anzi una eloquente abbondanza, in questi mercatini all'aria aperta che sulla Corniche si snodano per un paio di chilometri è costituito dalle valigie, di tutte le fogge e di tutte le taglie Anche di fronte al mio albergo, all'angolo della strada, c'è un commerciante intraprendente che ogni mattina schiera sul marciapiede una ventina di valigie e le offre in vendita ai passanti, tantan-

Giancarlo Lannutti

(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 16